

Mercoledì 28 gennaio 2026

NONO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“La buona battaglia contro gli otto pensieri malvagi”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*Spirito di Dio, discendi su di noi;
donaci un cuore umile e docile
che si lasci condurre
dentro il mistero profondo dell'animo umano
sapendo discernere i vari pensieri
per incontrare solo il Tuo
e compiere la Tua volontà
Amen.*

La lussuria, come già visto, ci immette in una dinamica di strumentalizzazione dell'altro per soddisfare solo il mio interesse. L'amore, invece, è aprirsi all'altro, donarsi ad un "tu" in modo da formare il "noi" che respira libertà e originalità. Per vincere questo pensiero malvagio, allora, è necessario riscoprire la purezza della nostra mente, del nostro cuore, del nostro animo abitata nella *castità*. Ma che cos'è? L'etimologia riporta ad un significato profondo «tenere in ordine, in regola, ammonire, ammaestrare, biasimare, ma anche punire. È il tema del governo»¹. Intuiamo subito che la castità non è "assenza di atti sessuali", ma vivere, governare, ammaestrare il nostro appetito sessuale nella vocazione in cui siamo chiamati. Tutti siamo chiamati ad essere casti, cioè ad orientare l'amore, l'affettività verso il volere di Dio. Qual è? Alla generatività, che non è solo avere figli. Bensì, la generatività delle relazioni filiali, genitoriali, amicali, lavorative, etc., cioè rendere le nostre relazioni incapaci di rendere l'altro uno strumento. La castità diventa limite di libertà, che combatte la voracità della lussuria. Ci permette di vivere la dimensione affettivo-sessuale nella redenzione del Cristo. In altre parole, ci permette di sperimentare l'amore come una donazione dell'io ad un tu, come gratuità e vivere il "lasciarsi amare" come incontro e non come debolezza. La castità rende puro il nostro corpo, oltre che il nostro spirito. «Per stare bene occorre la custodia della nostra dignità e il saggio uso dei confini per la propria forza desiderante, la propria libido»². Quando rimaniamo "incagliati" nel vizio della lussuria, non dobbiamo disperare. Il pensiero malvagio fa perdere la speranza, ma potenza dello Spirito Santo disincaglia e ci rende capaci di sperare. Dio è più forte e più grande dei pensieri malvagi, ed è esso che ci dona la grazia della castità come dono d'amore vero e puro. Certamente la lotta v'è sempre, ma con la consapevolezza che non siamo vinti dal vizio, ma vincitori nello Spirito, liberi di amare a pieni polmoni. Ecco che la castità, dono che richiama alla purezza, ci distoglie dall'ingordigia del volere "tutto, subito, sempre" per vivere il digiuno come esperienza di redenzione e liberazione.

¹ F. ROSINI, *L'arte della buona battaglia*, 141.

² *Ivi*, 141-142.

A questo punto possiamo cominciare a trattare il terzo pensiero malvagio: *l'avarizia*. Evagrio la descrive così: «L'avarizia è il risparmio degli idoli, la profezia del volgo, un voto di ristrettezza, un calcolo di accumulazione, ricchezza di prigioniero, una specie di ingiustizia, opulenza di malanni, predizione di lunga vita, allentamento al fare, consigliere di veglie, vuotezza di stomaco, frugalità di cibi, una follia insaziabile, preoccupata malvagità»³. Definizioni, a cui oramai siamo abituati, che ci portano all'essenza di ciò che è l'avarizia: un possedere con “fame d'ansia”. L'avarizia diviene quel desiderio di avere, accumulare che fa entrare nell'ottica del “non basta mai”, “ne ho bisogno ancora”. Non solo, anche nell'ottica del “più duraturo”. «Il possesso, infatti, non dà l'esplosione di piacere delle passioni carnali, ma fornisce un'estensione dell'ego negli oggetti, che rassicura ad un livello dal baricentro più basso, quello materiale, ossia apparentemente duraturo»⁴. Si rimane incagliati nel “piacere” creato dal possesso e ci si lega così saldamente alle cose da renderle degli idoli, cioè quasi fossero una parte di noi, tanto che «porta a vedere ogni perdita come fosse una tragedia»⁵. Questo ricade anche nel nostro esistere, infatti se ogni perdita la si vive quasi come un lutto, essa ci porterà ad essere degli eterni indecisi. Proprio per evitare di perdere tutto non si decide più nella vita. Ogni scelta è una decisione e, quindi, rinuncia di tutto il resto. «L'avarizia scatena la sua angoscia sottile che impone di pensare ogni frangente della vita come acquisizione o perdita, in termini di vita o di morte»⁶. Non solo, l'avarizia inganna e ci fa scendere nell'ipocrisia fino ad arrivare alla disonestà. Sono parole forti, che possono anche arrivare a mo' di “accusa”, ma non dobbiamo preoccuparci, ma cercare di combattere, assieme al Signore, questo pensiero che di depaupera dell'integrità e della bellezza della gratuità. «L'avarizia può abituare ad uno stile ipocrita, dove si è assuefatti a piccole imprecisioni, a disonestà apparentemente lievi, trascurabili scorrettezze, niente di ché»⁷. Sembra un pensiero passeggero, quasi innocente, ma esso nasconde un'insidia per la coscienza, quella di renderla lassista, morbida, relativistica. Porta a vedere la ricchezza come scopo e fine della vita e non più come strumento per un sano benessere. Allora viene meno la spontaneità dell'elemosina, dell'aiutare, del fidarsi. L'avarizia è quella zavorra che trascina nel buio della vita, nella profondità dell'essere costantemente insoddisfatti perché c'è sempre quel “+1” che manca e non si guarda più ciò che si ha. Non basta più. L'essenziale non basta più. «L'avarizia è la radice di tutti i mali e nutre come rami maligni le altre passioni; se tagli un ramo ne fa venire subito un altro e non permette che si secchi quello che da lei è sbocciato. Chi vuole uccidere il vizio deve strappare la radice»⁸. questa radice è in profondità perché si pensa che questo pensiero malvagio sia superficiale, sia di poco conto, invece entra nell'animo e lo rende ancorato ad un miraggio, e crea ansia e indecisione e incapacità di comprendere le priorità.

³ EVAGRIO PONTICO, *A Eulogio*, 129.

⁴ F. ROSINI, *L'arte della buona battaglia*, 155-156.

⁵ *Ivi*, 159.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, 160.

⁸ EVAGRIO PONTICO, *sentenze, gli otto spiriti*, 85.